

La grave conferma del magistrato dopo giorni di incertezza

Il PM di Catanzaro spiega perchè vuol ricusare il processo Valpreda

«Mancano locali, ospedale e garanzie per l'ordine pubblico» - L'opposizione non ancora formale sarebbe stata già illustrata agli organi superiori - Due funzionari inviati per accertare la situazione reale

DALL'INVIATO

CATANZARO, 21 ottobre

La Procura della Repubblica di Catanzaro ritiene che non possa svolgersi nella città calabrese il processo Valpreda. Ce lo ha detto stamane il responsabile di questo ufficio, dottor Fabio Cinque, rompendo finalmente il silenzio ufficiale con il quale era stata circondata questa grave notizia, trapelata nei giorni scorsi, sia a Catanzaro che a Roma.

Questa opposizione alla decisione della Corte di cassazione non è ancora formale, in quanto la Corte stessa non ha fino ad oggi comunicato in via ufficiale la propria decisione al Tribunale di Catanzaro, neanche attraverso il fonogramma della cui esistenza si era pure parlato nei giorni scorsi.

Il dottor Cinque ha invece — secondo quanto egli stesso — dichiarato — compiuto dei «passi» (non ha voluto precisare se presso la Cassazione oppure presso il ministero di Grazia e Giustizia) per sostenere appunto la tesi dell'impossibilità per motivi che si conoscono ma che ri-peteremo (come il magistrato ce li ha elencati) più avanti. Ed è chiaro a questo punto che l'opposizione diventerà formale nel momento in cui la decisione verrà comunicata ufficialmente a Catanzaro.

«Rendetevi conto voi stessi — ci ha detto allargando le braccia il dottor Cinque, un uomo oltre la sessantina, piccolo di statura, stamane quando assieme ad alcuni colleghi ci ha ricevuti nel suo ufficio — della situazione di questa città. Non ci sono carceri e i più vicini, quelli di Locri e di Vibo, sono a oltre 100 chilometri (quello di Lamezia, 40 chilometri da Catanzaro, è da scartare perché "inadatto e superaffollato"). E poi, — ha proseguito il dottor Cinque — le aule della Corte d'assise sono troppo strette, le vie di accesso al tribunale

e alla città perennemente intasate. Insomma, l'ordine pubblico non potrebbe essere sufficientemente garantito. E, poi, c'è il problema di questo Valpreda — così si è espresso il magistrato — che ha bisogno di cure che l'ospedale della città non sarebbe in grado di garantire».

Il colloquio, che eravamo riusciti a ottenere dopo molti vani tentativi e dopo qualche ora di attesa all'entrata del palazzo di giustizia della città, la cui soglia il dottor Cinque non varcava da alcuni giorni («Mi avete assediato — così ci ha detto — e avete scritto che risulterà introvabile. Ma non sapete che anch'io ho il diritto di avere problemi familiari e proprio in questi giorni ne ho uno grosso da risolvere poiché mia figlia si sposa con un magistrato il 28 ottobre»), veniva interrotto a

questo punto da una telefonata. All'altro capo del filo c'era il primo presidente della Corte d'appello, il quale ci è parso che chiedesse le stesse informazioni per le quali noi eravamo in quell'ufficio. Il dottor Cinque infilava così l'uscita e si toglieva dall'evidente impaccio in cui si era trovato per il fatto che egli si ritiene «non un esibizionista».

Intanto due funzionari del ministero di Grazia e Giustizia, inviati evidentemente in seguito ai «passi» compiuti dalla Procura, e presenti a Catanzaro dal pomeriggio di ieri, prendevano contatti per tornare nella capitale con un loro rapporto sulla situazione della città relativamente al processo.

La prima domanda da porsi — a questo punto — è se la Cassazione era o meno al corrente dell'esistenza dei problemi che il PM dice essere alla base della ricusazione. La risposta non può essere che affermativa poiché, su questi problemi, era stato sufficientemente chiaro e dettagliato il rapporto della Procura generale presentato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Una volta resa nota la decisione, le difficoltà possono essere state messe esasperatamente in luce anche da certe prese di posizione oltranziste che hanno parlato di «teppaglia» che il processo avrebbe richiamato a Catanzaro.

Resta il fatto gravissimo che l'azione del PM blocca di nuovo — e del resto era stato previsto da più parti — il processo. Che cosa potrà infatti indurre il dottor Cinque a recedere dal proprio atteggiamento? Forse l'inchiesta dei due funzionari del ministero, i quali d'altra parte non potranno che prendere nota delle difficoltà esistenti e che sono state già registrate ampiamente appena conosciuta la decisione della Corte di Cassazione.

Franco Martelli

Per il ministero possibile il giudizio a Catanzaro

ROMA, 21 ottobre

Il ministero di Grazia e Giustizia informa in un comunicato che suona evidente pressione nei riguardi della magistratura catanzarese che «circa le notizie che vengono pubblicate, si precisa che non si possono attribuire alla autorità giudiziaria di Catanzaro iniziative in ordine alla convenienza di celebrare in detta sede il processo per la strage di piazza Fontana, anche perché tali autorità non hanno ancora ufficialmente ricevuto dalla corte di Cassazione la relativa ordinanza di rimessione del processo unitamente agli atti processuali.

«Per quanto riguarda la organizzazione dei servizi penitenziari di competenza del ministero è stata accertata dai competenti organi tecnici la possibilità di garantire entro tre mesi una funzionante custodia degli imputati con i necessari adattamenti di locali autonomi, attrezzature e servizi attigui all'istituto di custodia milanese».

«Per quanto si riferisce ai ruoli del personale giudiziario risulta che gli organici sono al completo non essendovi alcuna vacanza negli specifici settori interessati. Del resto, nell'ambito territoriale del circolo della corte di Assise di Catanzaro, che come è noto comprende diverse sedi, esistono tutte le condizioni per un normale svolgimento del processo».